

BORSA
Buon rialzo
Mib a 1075 (+1,9%)

LIRA
In ripresa
Marco a quota 928

DOLLARO
Ancora in rialzo
In Italia 1482 lire

Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, annuncia che tra febbraio e maggio 20mila lavoratori saranno espulsi dalle liste di mobilità. A settembre saranno 120mila

Confermata l'accelerazione di 35-40mila miliardi di spesa pubblica. Secondo Reviglio una «banca regionale» sostituirà l'intervento straordinario nel Mezzogiorno

Dagli 80 ai 150mila posti in fumo

Previsioni nere del governo sull'occupazione per il 1993

Al Consiglio dei ministri i dati ufficiali del governo sulla disoccupazione nel 1993. Secondo il ministro del Bilancio, Franco Reviglio, a fine anno si perderanno dagli 80mila ai 150mila posti di lavoro, mentre nella grande industria l'occupazione calerà addirittura del 6%. Annunziato anche il progetto di sostituzione degli istituti dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno con una nuova banca regionale.

PIERO DI SIENA

ROMA. È toccato a Franco Reviglio, ieri alla riunione del consiglio dei ministri, di fornire la versione del governo sulle prospettive della disoccupazione nel 1993. Secondo il ministro del Bilancio gli scenari possibili possono essere tre: o la conferma del tasso di disoccupazione del 1992, che si è attestato attorno all'11,1%, o il passaggio dall'11,1% all'11,4% che significa 80 mila posti di lavoro in meno, o ancora un saldo a fine anno ancora più negativo: dell'11,6%, il che comporta un numero di nuovi disoccupati uguali a 150 mila lavoratori. Sembrano cifre di gran lunga inferiori ai 400 mila

posti a rischio di cui nelle scorse settimane ha parlato la Cisl, che sono arrivati poi nella giornata di ieri a quasi un milione. Eppure a ben vedere non ci dovrebbe essere una grande contraddizione tra quello che dice Reviglio e queste cifre date i giorni scorsi. Infatti queste ultime comprendono i cosiddetti «posti a rischio», vale a dire nuove case integrative, nuova mobilità insieme ai licenziamenti veri e propri, mentre i dati forniti dal ministro del Bilancio nel corso del consiglio dei ministri riguardano quelli che a fine anno si troveranno senza un lavoro e senza un reddito. I primi saranno probabilmente i 20 mila lavoratori, dei 120 mila in mobilità, per i quali secondo il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, tra febbraio e maggio scade l'indennità, che diventano però 110-120 mila tra maggio e settembre. Per questo aspetto, in verità, i dati a cui fa riferimento il responsabile del Pds nel commissione Lavoro alla Camera, Antonio Pizzinato, sono molto più preoccupanti perché si riferiscono a circa 70 mila lavoratori che rimarrebbero senza indennità di mobilità già dal 9 febbraio. Cristofori, tuttavia, per la prima volta sembra accedere alla richiesta dei sindacati e delle opposizioni di procedere a una proroga delle liste di mobilità. Non convinto dei dati presentati al consiglio dei ministri è invece Bruno Trentin che li trova in contraddizione con quelli offerti nelle scorse settimane dallo stesso Amato.

Dal quadro offerto da Reviglio poi risulta confermato che il comparto particolarmente colpito dalla recessione è quello della grande industria, nella quale il tasso di disoccupazione nel 1993 dovrebbe aumentare del 6%. Comunque nelle valutazioni del rappresentante del governo prevalgono le note di ottimismo. La disoccupazione, dice il ministro del Bilancio, è di natura prevalentemente congiunturale, essendo accompagnata da fattori strutturali di carattere demografico positivo: (per la prima volta i giovani che entrano nei posti di lavoro sono superiori ai lavoratori in uscita).

Reviglio si è quindi soffermato sulle misure da prendere. Innanzitutto, il ministro del Bilancio getta acqua sul fuoco delle richieste ricorrenti, a cominciare dalla Confindustria, di ridurre il tasso ufficiale di sconto (2-3 punti in meno, secondo l'organizzazione degli imprenditori, significano 160 mila posti di lavoro). Sarebbe possibile, invece, intervenire invece sui tassi bancari, che egli giudica ancora molto alti e suscettibili di ulteriori contenimenti. Poi egli ricorda la decisione di accelerare il pagamento dei crediti che le imprese vantano verso lo Stato e i

provvedimenti di fine anno che contemporaneamente sanciva la fine dell'intervento straordinario. Il consiglio dei ministri ha poi rifinanziato per 150 miliardi i decreti relativi ai lavori socialmente utili a Napoli e Palermo.

Il ministro del Bilancio ha poi annunciato che il ministro del Tesoro sta prendendo in esame l'ipotesi, formulata dalla commissione diretta da Mariano D'Antonio per il riordino dell'intervento pubblico nel sud, di una banca di sviluppo regionale emanazione del sistema bancario e di istituzioni finanziarie estere dove potrebbero confluire le partecipazioni dell'Agensud in organismi finanziari (Fime, Irfis, Cis). La banca, ha spiegato Reviglio «potrà raccogliere fondi sul mercato dei capitali italiani ed estero per impiegare nel finanziamento di grandi opere. Il ministro si è detto convinto della possibilità che entro il mese di febbraio il Cipe possa deliberare, dopo la determinazione degli indirizzi da parte del Consiglio dei ministri, la nuova disciplina degli incentivi delle imprese nelle aree depresse. È necessario, inoltre, ha detto Reviglio, adottare una procedura «che coinvolga tutte le amministrazioni interessate, a partire da quelle locali, per pervenire ad accordi di programma su obiettivi, settori e territori delimitati».

Il ministro del Tesoro sta prendendo in esame l'ipotesi, formulata dalla commissione diretta da Mariano D'Antonio per il riordino dell'intervento pubblico nel sud, di una banca di sviluppo regionale emanazione del sistema bancario e di istituzioni finanziarie estere dove potrebbero confluire le partecipazioni dell'Agensud in organismi finanziari (Fime, Irfis, Cis). La banca, ha spiegato Reviglio «potrà raccogliere fondi sul mercato dei capitali italiani ed estero per impiegare nel finanziamento di grandi opere. Il ministro si è detto convinto della possibilità che entro il mese di febbraio il Cipe possa deliberare, dopo la determinazione degli indirizzi da parte del Consiglio dei ministri, la nuova disciplina degli incentivi delle imprese nelle aree depresse. È necessario, inoltre, ha detto Reviglio, adottare una procedura «che coinvolga tutte le amministrazioni interessate, a partire da quelle locali, per pervenire ad accordi di programma su obiettivi, settori e territori delimitati».



L'ex presidente della Bundesbank Karl Otto Poehl. Sotto il ministro del Bilancio Franco Reviglio

L'ex Poehl: «È la disoccupazione il dramma d'Europa»

L'Europa tra l'incudine del protezionismo e il martello della disoccupazione di massa. Allarme dell'ex presidente della Bundesbank Poehl: «Il nostro problema più grave è la disoccupazione giunta ormai a livelli intollerabili. E siamo solo agli inizi della recessione». Helmut Schlesinger, presidente della «Buba», sul patto franco-tedesco: «Mi sorprende chi specula su un'Europa monetaria subito senza il Benelux».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLO SALIMBENI

DAVOS. Gli ex di solito non contano nulla. Vale per i presidenti americani, vale per i finanziari e i manager, vale anche per i potenti banchieri centrali compresi quelli, come ricorda il capo della Banca d'Inghilterra Robin Leigh-Pemberton, che si sono lasciati ipnotizzare dai successi degli anni '80. Anche Leigh-Pemberton però sta per diventare un ex, quindi le sue parole pesano sempre meno: sia a Londra che nel cuore del vecchio continente. Per Karl Otto Poehl, fino alla metà del '91 numero uno della Bundesbank, si può forse fare un'eccezione: le sue opinioni continuano ad essere ascoltate sia in Germania che fuori, dai politici come dai finanziari. Poehl, il difensore della politica monetaria dura fin dai primi mesi dell'unificazione tedesca di cui contestò modi e tempi, è ancora religioso osservatore della «stabilità monetaria», ma da lui è arrivato un allarme piuttosto inusuale: «Il vero dramma europeo oggi si chiama disoccupazione», ha detto ad una platea di manager, economisti e ministri di mezzo mondo. «In Germania è arrivato a un livello intollerabile: è dalla grande depressione degli anni trenta che non conosciamo una situazione così grave. Di chi è la colpa? Degli alti tassi di interesse. Ma la ragione principale sta negli errori di politica economica fatti dai governi. Se Kohl non ha voluto togliere subito i turchi occidentali con imposte più pesanti non è possibile prendersela con la Bundesbank che difende il supermark e l'economia dall'inflazione. La Bundesbank però, sembra dire Poehl, oggi ha i margini per allentare le redini ai tassi di interesse. La gravità della disoccupazione è di-

mostrata dal fatto che, esclusa la Gran Bretagna dove la caduta della produzione è cominciata un anno e mezzo fa, «in Europa la recessione è appena cominciata». Che ricette ci sono per contrastare questa triste congiuntura? Nessuna per ora in grado di assicurare una ripresa veloce, nessuna in grado di limitare i danni. Dalla recessione l'Europa uscirà ma con basi produttive più ristrette e centinaia di migliaia di posti di lavoro in meno.

La divisione politica sulle scelte economiche e monetarie europee resta profonda. Ultimo caso la decisione del presidente della Bundesbank Schlesinger di bocciare il patto franco-tedesco di cui vanno fieri Kohl e Mitterrand: «Per noi la prossima scadenza europea è il 1999 e non abbiamo intenzione di accorciare il periodo. Sono sorpreso per le speculazioni circa l'inizio di un riavvicinamento monetario senza il Benelux». È solo la Bundesbank a portare sulle spalle la colpa della tenaglia monetaria che comprime la domanda, ostacola gli investimenti e aggrava la recessione? L'americano David Mulford, anche lui un ex perché fino a ieri faceva parte della squadra di Bush, sostiene un'amarata verità: «Non vedo un sistema europeo che in futuro comprenda tutto: non sarebbe stato un disordine un riallineamento nello Sme a suo tempo».

Ancora dalla Bundesbank arriva una novità che non farà certo piacere a Ciampi: secondo Helmut Schieber, che fa parte del direttorio di Francoforte, nello Sme va deciso un limite agli interventi delle banche centrali a sostegno delle monete sotto attacco speculativo. Altro che coordinamento solidale.

Si ferma anche Terni. A Pasquasia minacciano di far saltare le gallerie

Industria aerospaziale in crisi

20mila sfilano per le vie di Roma

Uno scioglimento di scioperi aziendali (lunedì l'Italtel di Milano e Castelletto) ma anche nei settori e nei territori, mentre si preparano gli scioperi generali di Cgil-Cisl-Uil nelle regioni. Ieri blocco di tutto l'aerospaziale, con corteo a Roma e sciopero a Terni con operai e studenti. I minatori siciliani in fondo alla «Pasquasia»: «Faremo saltare le gallerie». Una protesta Fincantieri da Napoli a Trieste.

GIOVANNI LACCABO

La fermata dell'aerospaziale, ieri circa 20 mila lavoratori delle principali aziende aerospaziali, durante lo sciopero di 8 ore, hanno dato vita a Roma ad una grande manifestazione. Circa 5 mila gli esuberanti dell'Aleria, 3 mila dei quali in Campania (il 10 febbraio incontro con Cristofori). L'azienda prevede la chiusura di sette stabilimenti a Torino, Lazio, Abruzzo ma soprattutto in Campania. Altri licenziamenti sono annunciati da Augusta (500), Aermacchi (500), entrambe nel Varesino, oltre che da Piaggio (300), e nella Sistemi Spazio (500). Il

sindacato chiede al governo e a Finmeccanica di definire un piano industriale che salvaguardi l'occupazione, ieri al corteo da piazza Esedra a piazza santi Apostoli hanno partecipato i comuni (Gonfalonieri tra gli altri di Sant'Anastasia, Pomigliano, Bacoli, Cercorosso, Giugliano e provincia di Napoli). Durante i comizi, una contestazione pacifica di una «band» con tamburi e orchestra diretta da un «pazzariello». Grave, invece, il tentativo del Msi napoletano di cavalcare il disagio con la proposta di occupare la fabbrica. Terni, 15 mila in piazza. An-

che a Terni, sciopero generale per l'occupazione, con massiccia partecipazione di lavoratori e studenti e intervento di Angelo Airolidi a nome di Cgil-Cisl-Uil. Corteo nel centro storico, con in testa gli siracusini di Elettrocarbionium, ilva (3.500 posti tagliati in cinque anni), Montedison, Enel, e molte aziende medio piccole. Unanime la richiesta di inserire Terni tra i territori depressi, come Spoleto, Foligno e Perugia, per ottenere i finanziamenti dell'ex legge 64. Hanno aderito gli enti locali. Il sindacato sta programmando uno sciopero regionale dell'Umbria. I minatori siciliani. Nel bacino centro meridionale della Sicilia prosegue la protesta dei minatori dell'Italtel, la società che con l'Ente minerario siciliano gestisce i giacimenti di sali potassici a Enna e Agrigento. Ieri mattina 40 minatori sono scesi per protesta nelle gallerie più profonde della miniera «Pasquasia», vicino Enna, e minacciano di non uscire finché non sarà garantita la continuità produttiva. Nei prossimi

giorni saranno raggiunti da mogli e figli. Minacciano di far saltare le gallerie: «Noi ci salveremo, perché siamo vecchi togliti di miniera, ma che ne sarà degli impianti? Altre miniere occupate a Castelletto e Realmonte (Agrigento). Da Castellammare a Trieste. Oltre 500 dei 1.100 operai dello stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia (Napoli) hanno raggiunto nottetempo Trieste per protestare davanti alla sede della finanziaria dell'Iri per la cantieristica. Una delegazione ha incontrato il direttore generale Saverio Di Maccio e il condirettore Bernardo Carrati per discutere la mancanza di commesse, che non si giustifica in quanto lo stabilimento è passato in tre anni dai 60 miliardi di deficit ad un attivo di 20 miliardi. Il reparto officina navale è fermo da dicembre. Ieri i dirigenti hanno assicurato che sta per essere acquisita una commessa per una portacontenitore, gemella a quella in fase di realizzazione per conto del Lloyd triestino a Monfalcone.

LUCIANO COSTANTINI

Quinta tra le province che hanno subito il più pesante processo di deindustrializzazione nel corso dell'ultimo decennio, penultima per la variazione del valore aggiunto nel '91, ultima per il più alto rapporto tra disoccupazione totale e disoccupazione giovanile, Terni è scesa in sciopero per porre una domanda al governo: si può in assenza di politiche nazionali per lo sviluppo e l'occupazione, in assenza di specifici ed efficaci aiuti, fronteggiare, con i soli strumenti del governo locale, la massiccia perdita di 8.000 posti di lavoro?

Non c'è esasperazione ma la consapevolezza che da soli non si possono contrastare gli effetti distruttivi di un colpo di queste dimensioni. La fase recessiva carica poi di ulteriori punti di crisi il territorio, colpisce duramente le imprese private nei settori della meccanica, della chimica, del tessile. Il processo di riordino delle aziende a partecipazione statale genera incertezze circa il futuro delle imprese pubbliche presenti nell'area assieme alla preoccupazione che Terni sia chiamata ancora una volta a pagare per le incapacità altrui.

Per questo allo sciopero di ieri hanno via aderito gli industriali, gli artigiani, i commercianti, le istituzioni, le forze politiche, realizzando un'unità importante in una fase tanto delicata della vita cittadina.

Terni colpita dalla crisi economica e dalla

questione morale. Il sindaco socialista si è dimesso perché i giudici inquirenti ritengono sia coinvolto, assieme ad una parte del gruppo dirigente del Psi, in una vicenda di tangenti. Il Consiglio comunale ha deciso di sciogliersi e di riconsegnare agli elettori il mandato affidatogli.

Terni che dal 1922 per la prima volta non ha un sindaco a rappresentarla e difenderla trova nel mondo del lavoro e della produzione e innanzitutto negli operai, negli impiegati, nei tecnici dell'Iva e della Terni chimica, in quelli dell'Italtel, dell'Elettrocarbionium e della Mopletan, le ragioni e la forza di una rinnovata sfida. La ri-legittimazione della politica dipenderà anche dalla capacità di questa lotta di allacciare insieme i comuni interessi, di durare e ottenere risultati. Il futuro delle forze progressiste dipenderà anche da come sapranno stare in questo movimento.

Il 2 febbraio verrà a Terni l'on. Borghini, responsabile del coordinamento per l'occupazione presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Si troverà di fronte questi problemi, la richiesta di difendere le produzioni esistenti, di comprendere l'area temana nelle nuove misure di promozione, di sostenere i progetti per il nuovo sviluppo messi in campo dalla Regione e dagli Enti locali. Terni parlerà a Borghini ma chiederà sulla scena una diversa politica di governo.

* deputato Pds

INTERVENTO

Quello che chiede Terni

Banche

A dicembre crollano gli impieghi

ROMA. Ancora una conferma, indiretta, del forte rallentamento dell'attività economica. Proviene dal sistema bancario. Nel dicembre scorso gli impieghi - i prestiti concessi alla clientela - hanno segnato una decisa frenata, accompagnata da una flessione degli interessi praticati sugli stessi prestiti.

Lo rende noto la Banca d'Italia, secondo la quale a dicembre la variazione percentuale nei tre mesi degli impieghi bancari in lire delle filiali italiane ha registrato una flessione del 14,5%, contro un meno 7,5% di novembre e il più 4,3% di ottobre. Ne ha ovviamente risentito il tasso di crescita degli impieghi calcolato su base annua, sceso dal 5,7 al 4,3%. In discesa i tassi di interesse, scesi, sempre a dicembre, al 16,92% contro il 17,90 di novembre.

IL CASO

I ristoranti in difficoltà, la clientela cala del 25-30%

Locali di lusso meno colpiti: «Ma non si mangia più come una volta»

E adesso nel menù fa capolino la recessione

Filetto, addio. E l'aragosta? Ormai è un sogno. La gente, travolta dalla crisi, al ristorante non ci va più come prima. E se decide di pranzare o cenare fuori casa è molto più attenta nella scelta dei cibi. La Conferenza dei ristoranti ha quantificato tra il 25 e il 30% il calo dei clienti nei locali medi. Ma si può arrivare anche al 50%. Meno colpiti i locali di lusso. Tutti studiano iniziative per rivedere clienti intorno ai loro tavoli.

MARCELLA CIARRELLI

ROMA. «Il conto, per lavoro». La fatidica frase, inevitabile conclusione (un po' come l'amaro) di un pasto al ristorante, riecheggia sempre meno tra le mura eleganti dei locali alla moda e tra quelle delle trattorie di quartiere. Anche i ristoranti, insomma, sono stati «messi a dieta» dalla stangata di Amato e la crisi economica in cui il Paese si dibatte comincia ad essere avvertita anche nei luoghi, fino a solo pochi

mesi fa, dello svago e del gusto. La Conferenza dei ristoranti ha tentato di fare un primo bilancio di questo aspetto della crisi ed il risultato è da togliere l'appetito. La clientela è diminuita negli ultimi mesi del 25-30% nei locali di media categoria con punte che raggiungono il 50%. Meno colpiti i locali di lusso dove il calo di presenza è intorno al 5%. Ma in quei posti in genere o ci si va per rappresen-

tanza o per un'occasione particolare in nome della quale, una volta tanto, si può pur stanziare una cifra considerevole. Comunque la crisi depri-me il piacere del superfluo, i consumi familiari calano, scarseggiano i turisti e le aziende «stagionali» le colazioni di lavoro. «Di questo passo» dice il segretario generale aggiunto della Confederazione, Gaetano Orrico - moltissime aziende saranno costrette a chiudere e a licenziare i propri dipendenti. Non è un caso che cuochi, barman e chef, fino a poco tempo fa molto richiesti, sono già troppi rispetto alla capacità di assorbimento del mercato. Per studiare possibili soluzioni abbiamo già chiesto un incontro a Margherita Boniver, titolare del ministero del Turismo.

In attesa di auspicabili iniziative del governo vediamo un po' cosa ne pensano i diretti interessati. Il titolare de «La

tana del grillo» in via Alfieri a Roma conferma la crisi: «La gente esce meno di sera e, quando si siede a tavola, sta più attenta di prima. Controlla i prezzi e la ricevuta. L'anno scorso ho festeggiato i 25 anni di ristorazione (per 22 ho avuto un locale alla salita del Grillo) e posso dire che questa è una delle peggiori crisi. Il lavoro è calato almeno del 20%». Anche a «Le Coppelle» ristorante del quartiere Trieste a Roma la clientela è diminuita. «Abbiamo abbassato i prezzi, adeguato i menù e solo così, almeno in parte, siamo riusciti a migliorare la situazione». A Milano non va meglio. Giuseppe Novelli, ristoratore da tre generazioni lamenta un calo del 10% di media. «Solo dopo il 27, giorno di paga, la gente aumenta. Sembra di essere tornati ai vecchi tempi. Poi nell'ultima quindicina del mese le assenze diventano vistose. Ma i clienti non mangiano più co-

me una volta. C'è chi rinuncia alla frutta, chi al formaggio, chi si accontenta di un vino comune».

Silverio Cineri è un ristoratore storico di Bologna. Gestisce il «Villà Orsi» alle porte della città e il ristorante del «Circolo della Stampa». «La crisi c'è. Ormai da un anno la gente ha paura. Quando proponiamo il filetto, i porcinelli o il tartufo ora è raro che ne prendano. Per mantenere i prezzi ho modificato il menù inserendo piatti della cucina «povera» ma continuo a proporre vini di qualità. Fortunatamente quest'anno le contorniture non aumenteranno i prezzi. Nella sostanza ho registrato un calo della clientela intorno al 20-30%. E quelli che vengono non spendono più come prima». A «La Miscelata» di Bacoli, nei pressi di Napoli, non c'è più la folla di una volta. «È un fatto psicologico dice la proprietaria Nicole Di Meo.

«La nostra clientela non ha particolari problemi economici ma è la situazione complessiva, l'insicurezza generale che non li spinge ad uscire di casa. Se poi quando decidono c'è anche il blocco delle auto...».

Iniziativa per invertire la tendenza? Non mancano. C'è chi cancella la voce «coperto» e servizio dal menù ed altri, più fantasiosi, mirano ad una clientela diversa. «Alcuni ristoranti» dice Laura Mantovano del «Gambero rosso», rivista leader del settore della buona mangiare e del bere meglio hanno deciso un'interessante iniziativa. Dal 2 al 5 marzo offriranno i loro menù degustazione ai giovani tra i 18 e i 25 anni alla metà del prezzo. Sono 39 locali in Italia e due in Svizzera, tra i più rinomati. Se andrà bene è auspicabile che l'iniziativa venga estesa anche agli avventori più adulti». Giusto. Lo stomaco non ha età.

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA	
LAVORO Gestione speciale Lavoro	
Composizione degli investimenti:	
Categorie di attività	al 30/09/92 % al 31/12/92 %
Titoli emessi dallo Stato	L. 10.010.183.600 55,67 L. 12.190.952.500 62,26
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 8.167.283.730 44,35 L. 8.061.501.230 37,85
Totale	L. 18.177.267.330 100,00 L. 22.242.453.730 100,00
Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 73 del 26.3.1987	
PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza	
Composizione degli investimenti:	
Categorie di attività	al 30/09/92 % al 31/12/92 %
Titoli emessi dallo Stato	L. 7.112.290.400 29,47 L. 1.656.400.000 49,83
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.702.400.000 70,53 L. 1.667.400.000 50,17
Totale	L. 2.414.690.400 100,00 L. 3.323.800.000 100,00
Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 73 del 26.3.1987	
PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza	
Polizze Collettive	
Composizione degli investimenti:	
Categorie di attività	al 30/09/92 % al 31/12/92 %
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.680.882.200 51,43 L. 1.767.325.000 53,00
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.596.500.000 48,57 L. 1.557.500.000 47,00
Totale	L. 3.277.382.200 100,00 L. 3.324.825.000 100,00
Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 73 del 26.3.1987	